

Muoversi nel “senza tempo”

TRÂN-THI-KIM DIÊU



Gli esseri umani sono tutti prigionieri del tempo. Le preoccupazioni quotidiane, le nostre e quelle degli altri, funzionano come un acceleratore dei nostri pensieri. Ci lasciamo facilmente coinvolgere da questo turbinio al punto che rischiamo d'inciampare e perdere la direzione del cammino nella vita.

La sensazione di essere imprigionati la si può percepire secondo i momenti che viviamo, ossia secondo lo svolgimento delle nostre attività. Questa prigione, benché non sia chiusa da inferriate, da muri o da raggi laser, trattiene coloro che si trovano al suo interno. Guardando lo svolgersi delle cose possiamo chiederci: “Cos’è un essere umano? Cos’è il tempo? Come mai un essere umano è prigioniero di questa gabbia invisibile? E infine, come uscirne?”.

Secondo l’insegnamento teosofico un essere umano, con tutti i suoi complessi componenti – che non staremo qui ad analizzare – è una coscienza, espressa da aspetti visibili, in particolare emozioni, sentimenti e pensieri. In generale la mente si esprime tramite i pensieri. Per la maggior parte del tempo essa è colma d’immagini, d’idee, e ognuna di queste può essere immobile o in movimento. La versatilità dei pensieri produce la nozione del tempo. Questo non significa che, quando la mente viene catturata da un’immagine fissa, il tempo non esista, poiché non possiamo negare che i pensieri, sia in movimento sia fissi, sono come

fotografie e che il tempo continua ad esistere.

Tutti i componenti di un essere umano, partendo dal livello della pura coscienza, si “densificano” fino a diventare un corpo fisico, transitando da quella che la seconda generazione di autori teosofici ha chiamato “corpi” o “veicoli”. I vari livelli di densificazione, dall’alto verso il basso e dal basso verso l’alto, avvengono raffinando questa densificazione. Il complesso umano vive e mantiene un profilo dinamico nel cambiamento tra i livelli determinati da questa densificazione o raffinazione delle sostanze che lo compongono.

Se leggiamo attentamente quanto scritto nel *Kiu-Te* (citato anche nelle *Lettere dei Mahatma*): “La materia è la cristallizzazione dello spirito e lo spirito è la sublimazione della materia”, ci rendiamo conto che questo vale per l’intero universo, compresi tutti noi. Queste affermazioni non sono solo speculazioni metafisiche e teoriche di studenti occasionali. Un essere umano, in quanto coscienza, agisce come un microcosmo della dinamica dell’Universo. In altri termini, egli è un’unità dinamica dell’Universo e agisce di concerto con esso.

La coscienza è sempre in movimento, al punto tale che, come disse un umorista, voi non potete dire la vostra età perché essa, nel frattempo, è già cambiata. L’azione coinvolge tutto l’Universo ma, a livello della materia grossolana – come il corpo fisico, le emozioni, i sentimenti – il moto sfugge all’osservazione. Questo avviene ancor di più al livello del pensiero. Eppure, tramite un’attenta osservazione, il pensiero rivela ogni suo movimento e ciò determina la

nozione del tempo. Conseguentemente non vedere il movimento del pensiero implica rimanere, senza saperlo, nel campo del pensiero, prigionieri del suo movimento. Questo si ripete continuamente, fino all'ultima svolta. È un ragionamento molto semplice: i carcerati, per uscire dalla prigione, devono poterla vedere altrimenti, inconsciamente, sono tentati dal piacere di "migliorarla" e inoltre potrebbero sentirsi soddisfatti della situazione in cui si trovano.

Possiamo così comprendere la necessità di una crisi ciclica! ... Questo sembra un po' cinico. Eppure nessuno può negare che la coscienza, ai livelli inferiori dell'incarnazione, abbia bisogno di essere scossa per risvegliarsi e avvicinarsi alla realtà. Possiamo paragonare tale processo, in modo più leggero, alle crisi della dentizione di un bebè, un modo naturale per crescere.

Ma torniamo alla questione del tempo, la nostra grande prigione.

Possiamo parlare di tempo cronologico e psicologico. Sul pianeta Terra il primo deriva da un accordo internazionale. Su Marte e Giove le cose sono diverse. A livello cosmico il tempo è legato allo spazio, diventando così una speculazione teorica dipendente completamente da esso. In entrambi i livelli il tempo dipende dai fattori dell'ambiente in cui si trova. Infatti i viaggiatori hanno l'impressione di essere immobili, quando un altro veicolo si sposta alla stessa velocità del proprio, che si tratti di un muro o di un altro mezzo di trasporto. Il tempo, essendo prodotto dal movimento, scompare quando gli sperimentatori si trovano, nello spostamento, alla stessa velocità di ciò che sta intorno.

Il tempo psicologico è totalmente soggettivo. Un'ora d'orologio per qualcuno può durare il doppio che per un altro. Questa osservazione, riferita ripetutamente dagli sperimentatori, viene raccontata nei miti popolari, come nel *Creux du Sommeil* o nella leggenda delle *Eaux Blanches*. In queste due storie lo sperimentatore "si addormenta", risvegliandosi dopo un periodo più lungo del tempo cronologico convenzionale. Nella vita quotidiana possiamo anche noi vivere un'esperienza simile: quando dobbiamo fare



qualcosa di necessario ma sgradevole, cerchiamo di concluderlo il più rapidamente possibile (per disfarcene) ma questo compito ci pare durare molto più tempo. Vivendo un'esperienza piacevole, invece, cerchiamo di prolungarla il più possibile, ma essa svanisce molto in fretta. Insomma, a livello psicologico, il tempo si riassume in una fugace illusione.

La prigione è l'illusione. Se non siamo coscienti di ciò che capita dentro di noi, abbiamo perso i contatti con la corrente della vita e la giostra continua a girare. Dalla coscienza primitiva del regno della vita precedente l'uomo ha acquisito il livello più evoluto della coscienza di sé, che gli conferisce la capacità di "vedersi" dall'interno. Lo sforzo che fa per uscire dalla prigione testimonia la vivente dinamica evolutiva dell'Universo nella coscienza umana.

Il fattore vitale di questo compito risiede nell'attenzione. Nel turbinoso e incessante flusso degli avvenimenti evanescenti, se la coscienza resta attenta, ne illumina il significato e il suo svolgimento. In questo modo l'osservatore può comprendere meglio ciò che osserva.

Vediamo così che il tempo non è continuo. Lo scorrere costante dei pensieri ci porta alla presunzione che esso proceda in maniera regolare e ininterrotta. Ma i pensieri sembrano le perle di una collana infinita, legate dal filo della volontà. Questo dona all'insieme del processo un'apparenza di continuità.

Vedere la discontinuità del tempo significa infrangere la frontiera della prigione dei pensieri, quindi la prigione del tempo.

Vivere nel “non tempo” significa seguire il movimento della coscienza, la quale esiste fin dall’inizio dei tempi. Il grande paradosso è che essa si muove, vive e si sviluppa senza identificarsi. Mentre in ogni esperimento esistono attori quali la cosa da sperimentare, lo sperimentatore e, come azione, l’esperienza, in questo caso non ci sono divisioni, nessuno che guarda, nessuno che osserva.

Poiché la coscienza è sola, senza nessuna seconda entità, possiamo dire che essa non può avere alcuna esperienza del senza tempo. Essendo scomparso lo sperimentatore, non può esserci nessuna esperienza, nessuna sperimentazione.

La mente invece può contestare il fatto che la manifestazione inizi con il tempo ... Come possiamo allora conciliare il “muoversi nel senza tempo” e la manifestazione che inizia con il tempo? (qui la mente deve essere tranquilla e concentrata ...).

La coscienza si trova dappertutto. Nominare i “livelli di coscienza” è solo un modo di parlare. C’è la coscienza della sopravvivenza fisica, la coscienza che riguarda sentimenti, emozioni, la coscienza in quanto mente e la coscienza in quanto intelligenza e compassione (conosciuta come *buddhi*), la coscienza intesa come intelligenza universale (conosciuta come *mahat*), la coscienza intesa come germe del prossimo MONDO manifesto (il prossimo *manvantara*). Alla domanda: “Cosa resta quando tutto scompare?”. Platone risponde: “La bontà”. Altrove, le scritture buddhiste nominano *Alayavijnana*, il livello di coscienza più profondo che si possa conoscere. E parlano anche di *Karuna*, la compassione che sta alla base dell’Universo. Allora quello che ci pare di capire intuitivamente sembra ragionevole, ossia l’equivalenza dei tre concetti: *Karuna*, *Alayavijnana* e bontà.

La coscienza esiste sempre, è sempre viva. Dal livello più grossolano (il più basso) a quello più sottile (il più alto) essa è sempre presente ... perché è una, indivisibile e non legata al tempo.

Il presente costituisce il legame immateriale tra passato e futuro su una “linea” orizzontale. A volte leggiamo l’espressione *l’eterno presente*, ma si tratta di un abuso linguistico poiché, essendo sempre in movimento, il presente non può durare, è solo un punto di passaggio tra ciò che irrimediabilmente è stato e ciò che deve ancora essere. Il presente fa parte del tempo. Può durare degli eoni, ma non è eterno.

“L’ora, l’adesso” non fanno parte del tempo. È lo spazio “in quanto tale”, che non ha inizio e non ha fine. Quindi “l’ora, l’adesso”, ossia il senza tempo, non ha niente a che vedere con il presente. È l’unicità dello spazio che era, che sarà ed è per sempre.

“Muoversi nel senza tempo” significa quindi vivere a livello della coscienza più profonda (o più elevata), ossia con bontà e compassione, poiché non c’è più autoidentificazione della coscienza di sé ma si tratta di vivere secondo l’ordine naturale dell’Universo, o *Rita*, dal quale poi deriva l’etica.

A questo livello nessuno può auto-identificarsi senza etica. È un movimento naturale all’interno di quello della coscienza, della coscienza-una. Questo stato illustra quanto detto dalle *Upanishad* ed è la risposta che diede Jiddu Krishnamurti quando gli chiesero come faccia a sapere quando non si vive più nella prigione del tempo. La sua risposta, breve e concisa, come quella delle *Upanishad* fu: “*L’acqua non può conoscere il gusto dell’acqua*”.

“Chi è allora il testimone di tutto questo, di ciò che capita?”. È la coscienza, o “il Guardiano Silenzioso” che è un altro modo per indicare la piena coscienza, che è l’intelligenza universale in azione.

Trân-Thi-Kim Diêu è la Vice Presidente della Società Teosofica Francese ed è stata la Presidente della Federazione Europea delle Società Teosofiche.